

20/6 PSS

CA STAMPA

LA NOMINA SLITTA A SETTEMBRE

## Il successore di Poletto lo porterà l'autunno

■ L'arcivescovo, cardinale Severino Poletto, l'ha detto più volte: «La mia successione avverrà entro l'anno, quando però non lo so». Il giorno di San Giovanni, l'attesa era ai massimi livelli. Quale occasione più ufficiale, avevano pensato in molti, della messa

del Santo Patrono per dare l'annuncio? Ma Poletto, all'inizio della celebrazione, con garbato senso dell'umorismo e senza giri di parole, ha sgombrato il campo: «Alla fine impartirò la benedizione papale, non annuncerò il nome del mio successore».

In sacrestia ha ribadito: «Non c'è fretta». Ora, a distanza di pochi giorni da San Giovanni e in vista della partenza del cardinale per un periodo di riposo, negli ambienti della Curia torinese sta insistentemente circolando l'indicazione di un nuovo traguardo: settembre. Nessun movimento in questo scorcio estivo. Nel frattempo, gli ambienti cattolici «bene informati» continuano a scommettere sui soliti 3-4 «candidati». Senza troppa convinzione che il nome giusto sia davvero tra quelli.

(M. T.M.)

E' tornata al Signore

suor Rosalia Gay

Lo annunciano le sorelle Emiliana e Giovanna. Per funerali contattare il Cottolengo.

-Torino, 25 giugno 2010

## NECROLOGIE

Il Cardinale Arcivescovo di Torino, il Vescovo ausiliare e il Pro-Vicario generale, unitamente al presbiterio diocesano, consegnano a Gesù Buon Pastore i sacerdoti

canonico

MICHELE CHIRIOTTO

e

don

LORENZO RIVA

Ricordandone il lungo ministero pastorale, per ambedue avvalorato dalla sofferenza nella malattia, chiedono alla comunità cristiana di unirsi nella preghiera del fraterno suffragio.

Le liturgie di sepoltura saranno celebrate lunedì 28 giugno: per il can. Michele Chiriotto nella chiesa di Crivelle in Buttigliera d'Asti, alle ore 10.30; per don Lorenzo Riva nella parrocchia di Lauriano, alle ore 15.30.

TORINO, 26 giugno 2010

L'Anaaao

## I medici "Omertosa l'Asl To1"

IL SINDACATO MEDICI Anaaao-Assomed critica con durezza l'atteggiamento della dirigenza dell'AslTo1 che definisce "omertosa" perché nonostante le ripetute richieste di fornire la documentazione scritta sul piano di rientro presentato all'assessorato «continua a fornire informazioni frammentarie». La lettera, inviata ai vertici dell'azienda e all'assessore alla sanità Ferrero, compare sul sito dell'associazione: «Chiediamo all'assessore che le riorganizzazioni di parti importanti del nostro servizio sanitario vengano fatte alla luce del sole», scrive il segretario Gallone. Ad oggi si sa che da luglio l'ospedale Valdese non avrà più guardie interdivisionali per quasi tutte le discipline «e che i pazienti ricoverati, in caso di complicazioni, dovranno affrontare penosi trasferimenti all'ospedale Martini. Chiusure di strutture territoriali? Mantenimento di elefantache strutture amministrative? Conseguenze sui pazienti? Non è dato sapere».

(s.str.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA PSI 26/6

MOVIMENTI IN CURIA

## Aspettando il nuovo vescovo il segretario diventa parroco

■ Un segnale del fatto che l'annuncio del nome del nuovo arcivescovo è nell'aria è arrivato ieri dalla rubrica «Notizie pastorali» del settimanale diocesano La Voce del Popolo. Nel capitolo «Nomi di parroci» il primo no-

me è quello di don Alberto Beltramea, da undici anni segretario del cardinale Poletto. Un ruolo che, con il cambiare del pastore della Chiesa torinese, passerà di mano, come già era avvenuto all'epoca del pensionamento del cardinale Giovan-

ni Saldarini.

Don Beltramea diventerà parroco di Gesù Operaio in via Leoncavallo, Barriera di Milano. Ma a Gesù Operaio don Beltramea è già molto conosciuto e apprezzato: si tratta infatti della parrocchia alla quale si dedica nei fine settimana quando non è impegnato in Arcivescovado. «Prenderà servizio - scrive La Voce del Popolo - quando avrà terminato la sua collaborazione nella segreteria dell'attuale Arcivescovo». (M. T.M.)

## IL DISCORSO DI POLETTO E IL "LAVORO" DEL LEGHISTA

SALVATORE TROPEA

«I ricorsi stralvolgerebbe la volontà popolare e non so se la gente la prenderebbe tanto bene». Dunque Roberto Cota continua a pensare che un risultato elettorale viziato da irregolarità possa essere una cosa normale e che il solo fatto di volerci vedere chiaro sia una perdita di tempo. Quello che è fatto è fatto e, giusto o sbagliato che sia, per lui deve considerarsi archiviato. Contagiato dalla sindrome del complotto che affligge il Cavaliere, s'innervosisce quando qualcuno parla di rispetto delle regole.

SEGUE A PAGINA IX

## IL LAVORO CHE PIACE A COTA

SALVATORE TROPEA

(segue dalla prima di cronaca)

S MARRISCE l'aplomb di bravo ragazzo di provincia e mette in piedi il teatrino leghista, ritagliandosi il ruolo del politico che ha tante cose da fare e detesta i perdigiorno che gli impediscono di dedicarsi come è giusto che si faccia e come lui vorrebbe fare.

E così quando martedì scorso l'argomento si è riproposto nell'aula del consiglio regionale lui ha pensato bene di rispolverare ancora una volta la volontà popolare, poco importa se buggerata grazie a qualche irregolarità, prima di salutare con un «E adesso vado a lavorare». Come dire, voi continuate pure a dare aria ai denti, io intanto vado a occuparmi di cose più serie. Che cosa sia andato a fare di così urgente e importante è sfuggito alle cronache che però all'indomani dello scatto di nervi del governatore hanno dato conto di una manifestazione pubblica da parte dei lavoratori di quelle aziende che rischiano di non arrivare alla fine del 2010. Una mobilitazione voluta dalla Fiom piemontese nel centro di Torino per ricordare alla città che la crisi non è stata superata e anzi continua a fare vittime. E che Cota avrebbe potuto facilmente vedere sol che si fosse affacciato alla finestra del suo ufficio di Piazza Castello magari in una piccola pausa del suo «lavoro».

Sono cinquantasei le aziende piemontesi pericolosamente affacciate sull'abisso della chiusura, distribuite in tutte le province, con salari ridimensionati dalla cassa integrazione e spesso neppure questi. Mentre la Regione del presidente-lavoratore nega a quanti sono in difficoltà un sussidio, in-

differente ai richiami di chi, come il segretario regionale della Fiom, Giorgio Airaudò, fa notare che «è sbagliato azzerare i contributi al reddito». Finita la stagione dell'ottimismo, strillata dal governo sostenuto dal partito di Cota, la bugia ricade sui lavoratori sotto forma di tagli: il danno e le beffe per quanti non hanno nessuna ragione di condividere quell'ottimismo.

«Si abbia il coraggio di fare interventi chiedendo sacrifici non a chi è da sempre in croce, ma a cer-

te altre categorie privilegiate». Sono parole del cardinale di Torino Poletto che nell'omelia di San Giovanni ha chiamato in causa la politica. Con riferimento alla quale ha sottolineato: «Fintanto che non sa o non vuole fare i conti in tasca a tutti chiedendo sacrifici a chiunque li può fare senza andare in difficoltà non riuscirà a realizzare la sua missione che è principalmente quella di costruire il vero bene comune».

Cota dovrebbe meditare su questo richiamo. E fare attenzione anche a un'altra singolare coincidenza riscontrabile sempre nei giornali di giovedì, i quali accanto alle cronache riguardanti la mani-

festazione dei lavoratori, riferivano del rinvio a giudizio del consigliere regionale dei Pensionati per Cota, Michele Giovine e del padre Carlo per aver falsificato le firme dei candidati.

Naturalmente con seguito vemente di un governatore sempre più nervoso e sempre più convinto che siamo in presenza di un golpe teso a sovvertire la volontà popolare. E perciò impegnato a preparare la fiaccolata di lunedì che non sarà una manifestazione per il lavoro ma anti-ricorsi. E' una questione di sensibilità, oltre che di scelta politica, di attenzione a una realtà sociale che andrebbe affrontata con interventi seri e non con le chiacchiere. Era ed è questo il senso delle parole del cardinale arcivescovo che Cota farebbe bene a tenere nella giusta considerazione.

La partita è ancora aperta. Parecchi segnali lasciano purtroppo temere che quello del lavoro sarà per molti mesi il tema dominante in Piemonte. Non è da escludere che la questione di Pomigliano possa avere riflessi anche a Torino ed è altrettanto possibile che il numero delle aziende in difficoltà debba aumentare. Non sarà un'estate tranquilla e l'autunno, almeno per ora, non promette niente di buono. Dovrebbe essere questo l'argomento più urgente e impegnativo nel dossier della Regione prima che la situazione finisca fuori controllo. E già questo consiglierebbe a Cota di occuparsene, lasciando agli organi deputati il compito di accertare se ci sono state irregolarità in campagna elettorale. Questo sì che sarebbe per lui un bel modo di «andare a lavorare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PI 26/6

## AVVISO AI NAVIGANTI

### LE PAROLE DI POLETTO E I VERI DESTINATARI

ETTORE BOFFANO

*«Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: Chiama gli operai e dà loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi» (Vangelo di Matteo 20, 1-16)*

**E'** molto difficile che un cardinale, quando usa espressioni forti come "I sacrifici devono farli quelli che stanno bene: i privilegiati", pensi immediatamente ai politici e a chi ci governa, a Roma come a Torino o in Piemonte.

SEGUE A PAGINA II

(segue dalla prima di cronaca)

**E'** MOLTO più probabile invece che, nella sua omelia di San Giovanni, Severino Poletto avesse come obiettivi più immediati quelli che un tempo, nella vulgata del marxismo-leninismo spiegato al popolo, venivano definiti semplicemente "i padroni". Con, vista la specificità torinese e gli accadimenti più recenti (Pomigliano), un riferimento diretto ai "padroni" torinesi per antonomasia: i "signori Fiat". Coraggioso dunque, il cardinal Paletto, anche se i suoi appelli per il lavoro e l'uguaglianza rischiano di cadere nel vuoto: oggi molto di più di un tempo, quando su Torino e a fianco della Cattedra di San Massimo regnavano i veri "padroni Fiat", dai fratelli Gianni e Umberto Agnelli a Cesare Romiti.

Chi può ascoltare adesso, infatti, l'arcivescovo torinese, forse il solo negli anni difficili del tracollo del Lingotto (politici e amministratori compresi) a non aver mai abbandonato la busso-

ETTORE BOFFANO

la della difesa dei lavoratori e della loro dignità? Marchionne, "l'americano", abituato ormai a quegli Stati Uniti dove i vescovi cattolici e i pastori protestanti parlano ma non incidono più di altri e che a Torino, invece, risolve tutto invitando in pizzeria gli amministratori pubblici del momento? O John Elkann: il "nipote dal cognome diverso" del quale mancano notizie certe da oltre due mesi, quando fu nominato presidente della Fiat sulla stessa poltrona che fu di suo

nonno? In quel Lingotto poi dove non c'è più neppure Luca Cordero di Montezemolo, la versione "light" della Fiat che fu, ma forse l'ultimo a sapere che davanti a un appello del cardinale di Torino non si può né tacere né offrire risposte evasive. Proviamo però a prenderla

perbuonal'interpretazione dell'omelia di San Giovanni rivolta ai politici e a chi amministra il Comune di Torino e la Regione

Piemonte. Come girare dunque in politica le parole di Poletto? A dire il vero, la risposta più immediata è semplice e automatica: beato il popolo che possiede uomini pubblici disposti a con-

trastare chi ha il denaro, il potere di licenziare e di chiudere stabilimenti. Detta così, però, la questione rischia di diventare banale e anche un po' facilona. Proviamo allora a ragionare in termini davvero politici e concreti, con particolare riguardo al futuro.

Quali sono le prossime elezioni che coinvolgeranno i fedeli di Poletto, ma anche chi a Torino vive e non crede o non professa la religione cattolica? La risposta anche in questo caso è facile: Tar e ricorsi sul voto regionale a parte, la scadenza più immediata è quella della primavera prossima e del rinnovo del Consiglio Comunale e dell'elezione del successore di Sergio Chiamparino. Che cosa potremmo chiedere allora a chi si candiderà (a sinistra come a destra, ma so-

prattutto a sinistra) per guidare la città della Mole?

Negli ultimi venti anni, il leit motiv delle amministrazioni comunali torinesi ha puntato sull'ottimismo, qualche volta addirittura con un'entusiasmo sfrenato e irresponsabile. Prima lo sviluppo urbano (le giunte Castellani e l'unicità della conquista della candidatura olimpica) e poi l'edificazione di una spropositata vocazione edonistica e del loisir (la gestione dell'evento olimpico e le giunte Chiamparino). Sono ancora questi, nel mondo della crisi globale, nell'Italia dei tagli forsenati alla spesa pubblica e nella Torino del bilancio comunale perennemente a rischio, i soli temi gestibili come slogan e come programma per la prossima campagna elettorale alla conquista di Pa-

la Repubblica

DOMENICA 27 GIUGNO 2010

TORINO

lazzo di Città? E non potrebbe essere invece il tema della difesa dei più deboli (e in concreto la vigilanza verso i soprusi dei privilegiati), dopo tantissimi anni (le giunte Novelli), la parola d'ordine di una sinistra che vuole continuare a governare Torino?

P. S. Come il brutto anatroccolo che poi diventa cigno, l'arcivescovo Poletto si è rivelato in questi ultimi anni come un pastore, che se non segnerà la storia della curia torinese, lascerà quantomeno un ottimo ricordo di sé. Dicono che in Vaticano, in queste ore, sia in corso per la sua successione una silenziosa battaglia tra l'ala più vicina al segretario di Stato Bertone, che vorrebbe un candidatura "di destra" nel segno di C1 dell'Opus Dei, è l'ala più aperta della Conferenza episcopale italiana che non riesce a dimenticarsi la Torino dei "santi sociali" e di Padre Pellegrino. Ma la città è consapevole che avere questo o quel cardinale ha un significato innegabile per la qualità della propria vita sociale?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**VIA DE SANCTIS** Le prostitute si sono spostate davanti alla Don Murialdo

# La crociata dei parrocchiani «Via le lucciole dal sagrato»

→ Tutti insieme per cacciare le prostitute da via Pietro Cossa e via De Sanctis. Impresa ardua, visto che il problema si trascina da oltre dieci anni, ma questa volta i residenti sono decisi ad andare fino in fondo e stanno per organizzare un'altra manifestazione dopo quella della scorsa estate. Il Rubicone è stato passato all'inizio di giugno quando, allontanate dall'angolo tra via Pietro Cossa e via Servais dai controlli delle forze dell'ordine, le prostitute si sono spostate in via De Sanctis all'angolo con via Vandalino. Proprio davanti all'ingresso della parrocchia di Don Murialdo scatenando la reazione dei parrocchiani e dei residenti che, mai come questa volta, è corretto definire bipartisan. A voler cacciare le lucciole dalla strada, infatti, sono sia i residenti sia esponenti politici di centrodestra che di centrosinistra. «Ogni sera i miei figli devono sopportare lo stesso triste spettacolo - spiega Roberto Montanaro, residente in via De Sanctis - . Fin dall'ora di cena le prostitute occupano i marciapiedi, ma è ora di dire basta e di riprenderci il nostro quartiere. Siamo pronti ad

organizzare un'altra grande manifestazione». Anche i parrocchiani ci vanno giù duro. «Le prostitute si vendono anche davanti alla chiesa - spiegano - . È stato passato il limite». E come detto, a volere la cacciata delle prostitute, seppure con modi e finalità diverse, sono anche esponenti politici del centrodestra e del centrosinistra. «Bisogna arginare il traffico della prostituzione che schiavizza decine di

donne a cui deve essere data la possibilità di partecipare ad un programma di assistenza e di integrazione sociale», spiega Domenico Gallo, consigliere comunale di Nuova Sinistra per Torino. Invece per Ettore Puglisi, capogruppo di An-Pdl alla Quattro «la priorità è togliere le lucciole dalla strada per restituire il quartiere ai residenti».

[an.mag.]

## Moncalieri Nomadi, al via il piano degli sgomberi

MONCALIERI. Il dado è tratto, o almeno si spera. Basta tentennamenti, basta proroghe, basta indecisioni. Domani le ruspe entreranno in azione e raderanno al suolo i campi nomadi di Moncalieri. E i primi a dover sloggiare sono coloro che vivono nella baraccopoli di piazza del Fieno. Non solo la favela che fino ad oggi ha reso la vita impossibile agli abitanti della zona verrà eliminata, ma l'intera area verrà bonificata e per farlo verranno spesi 52mila euro. Dopo la baraccopoli di piazza del Fieno si procederà anche al trasferimento coatto e temporaneo della comunità rom insediata in strada Laurisia. Per i rom che ne compongono l'insediamento si tratta dell'ennesimo, il terzo per la precisione, trasloco in meno di otto mesi. E ancora il piano prevede anche che vengano accompagnati alla frontiera di Moncalieri i rom che occupano con le loro roulotte l'area di borgo Mercato. Infine c'è la questione dell'accampamento di Carpiçe. Qui, il discorso è più complicato. Nella zona ci abitano una

trentina di nomadi provenienti dall'ex Firsat che a novembre erano stati spostati nella zona industriale. Il trasloco era costato circa 50mila euro e tre mesi dopo ne sono stati spesi altri 10mila per portare le roulotte in strada Carpiçe, di fronte a una ditta di trasporti; il cui titolare non è certo rimasto lì a guardare, non fosse altro perché nel piazzale è prevista la costruzione della nuova ecostazione, un'opera già appaltata al Consorzio Ravennate, i cui lavori sarebbero dovuti cominciare già da settimane. Lo spostamento dei nomadi è fondamentale per poter dare il via al cantiere che deve cominciare in tempi brevi: a rischio infatti c'è il progetto dell'ecostazione o meglio del finanziamento regionale di 250mila su una spesa complessiva di 850mila euro. Il loro trasferimento sarebbe comunque temporaneo. Infatti nelle intenzioni del sindaco Roberta Meo, c'è la creazione di un'area ad hoc per quei rom che da tempo vivono a Moncalieri e la cui presenza è sancita da un censimento ufficia-

le di palazzo civico. Si tratterebbe di un'area in grado di ospitare fino a 80 persone: a quanto pare ci sono trattative tra il Comune e l'ente proprietario del terreno. Ad ogni modo si comincia da via del Fieno. Il perché è presto detto, ad oggi è la situazione dove si registra il maggior degrado. La baraccopoli, sorta tra fra il Po e la tangenziale, ha cominciato a prendere forma alla fine della scorsa estate. Non solo le condizioni igieniche sono pessime, al limite delle condizioni umane, ma per giunta trovandosi molto vicino alla rive del Po quando piove a lungo rischia di essere spazzata via dalla furia delle acque. In origine lì ci vivevano 47 persone, ma l'ultimo controllo effettuato nel mese di ottobre dalla polizia municipale ha evidenziato la presenza solo 4 famiglie, poco più di una ventina di persone. L'ordinanza di sgombero è scaduta da diversi mesi, ma prima il commissario prefettizio e poi l'attuale amministrazione hanno voluto lasciare ai residenti il tempo di cercare un'altra sistemazione.

PS 26/5  
N. GIOANNARDI MEMORIE

24/6  
CANTARU PLO

**VAL CERONDA** Una carovana di nomadi semina scompiglio nella zona

# I sindaci contro gli zingari Chiesto l'aiuto del prefetto

Claudio Martinelli

→ **Druento.** Arrivano di notte, o al massimo nelle prime ore della mattinata. Dieci, venti, trenta o - in alcuni casi - cinquanta roulotte che per qualche giorno si posizionano in zone verdi, in aree camper o in qualche parcheggio pubblico, creando non pochi disagi, in particolar modo per quanto riguarda la sporcizia e l'ordine pubblico.

I nomadi sono ormai a tutti gli effetti uno dei principali problemi delle Amministrazioni comunali della Val Ceronza. In particolar modo dopo l'ultima inattesa "visita" nel paese di Druento durata dalla notte di sabato 12 a lunedì 13 giugno nell'area camper di viale Medici del Vascello, nella "zona pre parco". In quel caso, il primo cittadino druentino, Carlo Viètti, andò su tutte le furie, emettendo un'ordinanza di sgombero immediato

con il divieto di stazionamento e di sosta permanente per caravan, autocaravan e qualsivoglia veicolo attrezzato o trasformato per l'uso abitativo.

Come lui anche i sindaci di Givoletto, Val della

Torre, San Gillio e La Cassa. Un'unione di pensieri e di azioni che si possono riassumere in una sola frase: «No agli zingari sui nostri territori». Le carovane che da settimane si spostano, con regolarità, in questi cinque paesi,

sono gli stessi che da cinque mesi bivaccano tra la bassa Val Susa, Alpignano, Pianezza e la Val Ceronza. Proprio per ovviare a questa situazione di disagio, i sindaci hanno chiesto, con urgenza, un incontro con il prefetto di Torino, Paolo Padoin. «Vorremmo che il Prefetto capisse la situazione e venisse incontro alle nostre esigenze - commentano i sindaci della Val Ceronza - È giusto preservare la sicurezza dei nostri concittadini. Anche se il fenomeno nelle nostre cittadine è occasionale, ci ritroviamo poi a dover pagare per i rifiuti lasciati a terra che, tra le altre cose, sono causa del proliferare d'insetti e altri animali nocivi all'igiene e alla salute pubblica. Senza dimenticare i possibili furti nelle abitazioni o altri atti vandalici che, sarà un caso, aumentano proprio quando queste carovane giungono nelle nostre zone».

# Don Ciotti, 35 anni di rivoluzione

## Grazie al Gruppo Abele i tossicodipendenti non sono più criminali ma "uomini da ricostruire"

**L** sereno e carismatico cardinale Michele Pellegrino si affacciò alla tenda e poi vergò poche righe di telegramma per il presidente della Repubblica Giovanni Leone. La città ispirò appieno la forza di quei giovani: accolto intorno a un sacerdote «ci strada», come si diceva allora: 28 giugno 1975, piazza Solferino, ippocastani, la fontana Angelica e una battaglia contro la criminalizzazione dei consumatori di droga. L'opera di informazione e pressione avviata da don Luigi Ciotti e dal Gruppo Abele divenne una legge dello Stato, la 685, promulgata il 22 dicembre dello stesso anno. I tossicodipendenti non più banditi da arrestare ma gente in difficoltà da accogliere, seguire e ricostruire.

Domani è il 28 giugno, sono passati 35 anni e il Gruppo Abele non si celebra, anzi si offre come allora, soltanto che quella di tenda di tela sulla piazza è diventata, dice don Ciotti, «una tenda tecnologica - accessibile, mobile, leggera, perché non sia d'incubo al cammino - per diffondere oggi quello stesso bisogno di un sapere che non peccchi di superficialità, quella stessa capacità di tradurre la profondità in parole semplici, parole di vita e di speranza». La tenda tec-

nologica è il nuovo sito del Gruppo con un «bottone SOS» per emergenze, richieste d'aiuto, poi aggiornamento delle notizie di rilevanza sociale, rassegna stampa, galleria di foto, video e audio, accesso alla banca dati, al catalogo della Biblioteca del Centro Studi e Ricerche (28 mila volumi), gli indici delle riviste («Animazone» e «Narcotrafico»).

Non celebrazione, ma filosofia che prosegue. Quegli Anni '70 erano quelli dell'eroina che entrava nelle case e nelle vene, devastava le famiglie, soffocava vite per overdose. Nel 1973 il Gruppo Abele inaugurò in via Verdi, centro storico, il «Molo 53», primo spazio del genere per l'accoglienza, aperto 24 ore su 24. Don Ciotti: «Lo gestivamo con alcuni generosi medici contrari a una legge che li obbligava tra l'altro a denunciare i tossicodipendenti».

Comprensione, che non vuol dire alibi o paccata sulla spalla ma punto di riferimento. La Tenda nasce sul solco di quell'impegno. E Luigi Ciotti ricorda sì i messaggi di associazioni,

medici, magistrati, ma soprattutto che «arrivò tanta gente», che guarda quei ragazzi sdraiati in uno sciope-ro della fame non per sé ma per un principio educativo e di recupero. I detenuti del vecchio carcere «Le Nuove» volevano un incontro e il 2 luglio poterono narrarsi.

L'arcivescovo monsignor Pellegrino, pastore della città dei credenti e dei laici, è ritratto mentre si china a scrivere quello che per il presidente Leone divenne più che un invito un monito umilmente imperioso. Il quarto Governo Moro (Dc-Pri), vicepresidente Ugo La Malfa,

ministro dell'Interno Luigi Gui, della Giustizia Oronzo Reale, della Sanità Pietro Gullotti, varò la legge 685 nella quale «finalmente si considerava il consumatore di droga una persona e non un delinquente» e si creavano i «servizi pubblici dove alla dimensione strettamente sanitaria si associavano competenze psicologiche, sociali ed educative».

Nascevano quelli che oggi sono i Sert, fiorivano le comunità - spesso

con confini ardui tra aiuto, liberazione di un peso per la famiglia, business - e una cultura della persona.

Il Gruppo Abele, capostipite (simbolica la cascina di Murisengo, nel Monferrato), correva avanti. La prima cooperativa, poi le altre, per i tossicodipendenti come per gli ex detenuti in generale, un'occasione di crescita che non si arrende a delusioni improvvisate. Il messaggio è nitido: non basta togliere dalla sostanza e dalla vita ai margini, si ricostruisce la persona.

Ma la Storia che da domani si respirerà nel nuovo sito si fonda su una convinzione: d'accordo occuparsi del singolo in difficoltà, ma il singolo non è soltanto l'acquirente dello sciagurato che vende eroina

(oggi, più cocaina, anfetamine, sintesi chimiche sempre più alterate), il singolo è il terminale di un crimine organizzato potente, mescolato ai poteri economici e politici. Chi devasta una vita o una famiglia? Il piccolo spacciatore o mafie come la 'ndrangheta che, scrive il procuratore della Dda calabrese Nicola Gratteri, ha un incasso

annuo di 44 miliardi di euro, il 2,9% del Prodotto interno lordo?

Qui prosegue la fiducia della tenda di piazza Solferino. Ciotti: «Da allora tante cose sono cambiate. Gli stili di consumo come il volto delle dipendenze, che oggi richiedono nuovi strumenti». Ma il grande traffico è quello che la tenda telematica ci farà vedere senza sosta. Nacque «Narcotrafico», il giornale sulla realtà internazionale, poi si è imposta l'associazione «Libero» e da qui la legge che alle organizzazioni criminali dispensa, oltre al danno, la peggiore offesa: il sequestro dei beni che - salvo tranelli o inganni - devono essere tutti sfruttati contro chi li aveva accumulati.

Sotto quella tenda, in effetti, nasceva l'attenzione, come in via Verdi, la rivalutazione degli individui e la sfida vera contro la morte e la rovina organizzate su scala internazionale. Ciotti: «Oggi abbiamo più che mai bisogno di conoscenze autentiche, di evitare semplificazioni e parole di circostanza. L'accoglienza è la nostra anima, ma abbiamo sempre scommesso sull'importanza della cultura per cambiare le cause della povertà e dell'esclusione».

**Bottone Sos Online da domani, il nuovo sito dell'associazione avrà uno spazio per le emergenze e le richieste d'aiuto**

**Il 28 giugno 1975 il «prete di strada» montò una tenda in piazza Solferino, a Torino, per cambiare l'approccio al tema**

# Il 5 per mille manda a picco cultura e ricerca

## In crescita solo Conservatorio e Accademia delle Scienze, per lo Stabile quattro donatori

ANDREA ROSSI

Nel 2007, quando si trattò di compilare la dichiarazione dei redditi per l'anno precedente, quasi 7 mila italiani decisero di devolvere il 5 per mille dei loro averi all'Università di Torino. Non un trionfo ma nemmeno un tonfo: l'ateneo di via Po è come una città di quasi 100 mila abitanti. Con pochi contri-

**I cittadini torinesi preferiscono dare il loro appoggio a onlus e volontariato**

buenti, però: dei 70 mila studenti solo una minima parte ha redditi da dichiarare. Restano professori, ricercatori e dipendenti, più o meno 10 mila persone. Insomma, c'era di che andare soddisfatti. Oggi, invece, il rettore Ezio Pelizzetti attende i dati del 2009, senza crederci troppo: nel 2007 e 2008 la rotta si è invertita, e l'ha fatto con una certa virulenza. L'Università ha perso 130 mila euro di contributi; i "donatori"

sono scesi a 4 mila, il 40 per cento in meno.

Un segno dei tempi, dirà ora qualcuno. Il rettore, quasi rassegnato, conferma: «I tagli ai finanziamenti, e un certo atteggiamento della politica, poco interessata ai temi della ricerca e dell'innovazione, di certo non ha giovato». È come se i contribuenti torinesi avessero annusato l'aria che tira e agito di conseguenza. Stato e regioni tagliano i fondi per ricerca e cultura? Bene, e allora perché noi comuni cittadini dovremmo continuare a sostenerle con un surplus delle nostre tasse? Infatti hanno smesso, o quasi. Gli italiani no. Per quel poco che può valere, con i loro risparmi hanno tamponato l'emorragia di finanziamenti pubblici: la quota del 5 per mille destinata a enti di ricerca nel 2006 è stata 51,2 milioni di euro, nel 2007 57,7 milioni, nel 2008 si è arrampicata fino a 64 milioni.

Torino ha marciato a passo di gambero. Sembra aver voltato le spalle a ricerca e cultura, gettandosi sugli enti che si dedicano al volontariato. Non è successo solo all'Università. Anche il Politecnico ha perso un terzo del suo gettito e dei

suoi "donatori": dagli oltre 1700 contribuenti del 2006, che avevano devoluto 105 mila euro, ai nemmeno 1200 del 2008, con fondi precipitati a 77 mila euro.

I tracolli clamorosi non sono finiti. Prendete l'Istituto zooprofilattico di Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta. Ha sede a Torino, è l'avamposto attraverso cui passa la difesa della salute dei cittadini: sicurezza degli alimenti e salute degli animali. In tempi di contraffazioni e

mozzarelle blu avrebbe bisogno di sostegno e fondi. I contribuenti invece l'hanno dimenticato: fondi dimezzati tra il 2006 e il 2007, e così tra 2007 e 2008. Morale: dei 43 mila euro del 2006 sono rimaste le briciole, appena 10.500 euro. Anche la Fondazione piemontese per la ricerca sul cancro lascia per strada parte del suo tesoretto. Resta di gran lunga l'ente piemontese più sovvenzionato, ma passa da 4,2 a 3,9 milioni. Profondo rosso anche per

la cultura. In tre anni il Teatro Regio ha perso 50 mila euro su 150 mila, la fondazione Torino musei quasi la metà dei suoi contributi e così la fondazione Museo delle antichità egizie. Si salvano in pochi: l'Accademia Albertina galleggia stabile. L'Accademia delle Scienze e il Conservatorio sono tra i pochi a crescere, come la sezione torinese dell'Unesco. Non si salva il Teatro Stabile, la miseria di 4 donatori nel 2008: 317 euro.

**CHE COS'È  
Il sostegno  
agli enti  
non profit**

Il 5 per mille è stato previsto per la prima volta, a titolo sperimentale, nella Finanziaria approvata nel 2006. Dà la possibilità al contribuente di destinare una quota di tale entità dell'imposta sul reddito delle persone fisiche a enti non profit che facciano parte di tre macro categorie: sostegno del volontariato, delle onlus, delle associazioni di promozione sociale, culturale e sportiva e di altre fondazioni e associazioni riconosciute; finanziamento della ricerca scientifica e delle università; finanziamento della ricerca sanitaria.

62 Cronaca di Torino

LA STAMPA  
LUNEDÌ 28 GIUGNO 2010

## I dati del 2008

# Alla Fondazione ricerca sul cancro 4 milioni, bene Libera e Slow Food

La parte del leone spetta alla Fondazione piemontese per la ricerca sul cancro di Candiolo: con i suoi oltre 60 mila "donatori" nel 2008 ha incassato grazie al 5 per mille 3,8 milioni di euro, un po' meno del 2007, quando la quota aveva superato i 4,2 milioni. Ma c'è anche chi non prende un euro, o chi prende talmente poco da non chiedere più contributo per l'anno successivo. Enti che, secondo i dati dell'Agenzia delle entrate, non vengono sovvenzionati nemmeno da chi ci lavora o da chi li presiede. È accaduto, ad esempio, alla fondazione Torino Wireless (l'ente che promuove la crescita del distretto Ict piemontese) nel 2006: i due contribuenti che l'hanno scelta le sono valsi la bellezza di 74 euro e 11 centesimi. L'anno dopo non figurava più tra gli enti in lizza per il 5 per mille. Sempre meglio della delegazione locale di Venaria dell'Associazione fuoristradisti-

ca piemontese o del Comitato contrada di Po: zero donatori e zero euro. Sono in buona compagnia: gli enti di volontariato o di ricerca e le onlus che non hanno visto il becco di un quattrino in Italia sono circa un migliaio.

In Piemonte, oltre alla Fondazione per la ricerca sul cancro spiccano l'associazione Libera, fondata 35 anni fa da don Ciotti, con i suoi 124 mila euro, e la fondazione Slow Food di Carlin Petrini, che passa dai 63 mila euro del 2007 agli 84 mila del 2008 e scavalca così un'istituzione torinese come il Politecnico. Cresce anche la comunità ebraica di Torino: dai 28 mila euro del 2006 ai 30 mila del 2007 ai 34 mila del 2008. Bene anche la fondazione Specchio dei Tempi: da 120 mila euro nel 2006 a 144 mila nel 2007 fino ai 166 mila del 2008. In leggera flessione invece la Croce verde, che scivola da 29 mila a 25 mila euro. [A. ROS.]

## Santena Un tavolo bipartisan per affrontare la crisi dell'Agès

SANTENA. Il mondo del lavoro sempre al centro dell'attenzione degli enti locali, visto l'impatto che la disoccupazione ha sul territorio provinciale. La crisi ha infatti costretto a razionalizzare numerose imprese, alcune delle quali hanno deciso di delocalizzare la produzione per abbassare i costi. La Provincia di Torino si farà promotrice di un tavolo per affrontare la situazione della società Agès di Santena posta in amministrazione straordinaria. Si tratta di un caso molto delicato perché ci sono in ballo numerosi posti di lavoro. Venerdì l'assessore al Lavoro Carlo Chiama ha incontrato sindacati e lavoratori dell'azienda, che nelle ultime settimane avevano più volte chiesto agli enti locali l'apertura di un tavolo di crisi. «In casi di crisi aziendali, in particolare quando queste sono complesse come nel caso Agès - ha dichiarato l'assessore - è fondamentale che i livelli istituzionali cooperino per costruire soluzioni positive delle difficoltà, superando le divisioni di colore politico ma integrando le rispettive competenze». «E per questo - prosegue Chiama - che invierò richiesta scritta agli assessori competenti della Regione con la quale chiederò l'apertura del tavolo istituzionale che dovrà individuare tutte le soluzioni percorribili che tentino di garantire la sopravvivenza dell'azienda».

IL GIORNALE DEL PIEMONTE

27/6 p 5



# “Industriali ottimisti ma la ripresa non c'è” Bellono (Fiom): perderemo altri posti

DIEGO LONGHIN

«L'ANALISI del presidente Carbonato è più obiettiva di quella dei vertici romani di Confindustria, ma tutti questi miglioramenti noi che ogni giorno abbiamo rapporti con le imprese, discutiamo di cassa integrazione, mobilità e organizzazione non li vediamo». Parola di Federico Bellono, numero uno della Fiom di Torino che si è ormai convinto che tutte le analisi sfornate in questi mesi contengano un equivoco di fondo: «Se vogliamo un paradosso. Siamo in ripresa, ma nei prossimi mesi diminuiranno ancora i posti di lavoro. Non è possibile tenere separati i dati economici-finanziari da quelli sociali. Non si può dividere la produzione dal lavoro».

**Bellono, gli industriali sono sempre troppo ottimisti?**

«L'impressione è che sia un ottimismo dell'orgoglio. Con questo non voglio né fare il Pierino la peste né fare quello che vede sempre il bicchiere mezzo vuoto. Ma già mesi fa, a livello di sindacato, ci eravamo chiesti se eravamo al fondo del pozzo. La risposta è stata no».

**Cosa c'è al fondo del pozzo?**

**“Carbonato più obiettivo dei vertici di Confindustria, ma sul futuro troppe incognite”**

«È un'incognita, si possono solo fare scenari. All'inizio dell'anno si diceva che andava tutto meglio, poi c'è stato il tracollo della Grecia e le analisi si sono modificate. La prima questione che ci preoccupa sono i soldi per gli ammortizzatori. Il governo dice che ci sono, la Regione dice che ci sono, ma per noi non è così scontato. Si tratta di fondi necessari per evitare un tracollo sociale».

**Quali sono le aziende a rischio?**

«Alla New Holland ad ottobre si esaurisce la cassa straordinaria e l'azienda pensa alla cassa in deroga. All'Iveco, invece, sta per finire la cassa ordinaria e si pensa alla straordinaria».

**A Mirafiori si sta meglio?**

«L'auto ha goduto degli incentivi. Ora la situazione sta progressivamente peggiorando. Gli effetti si vedono soprattutto dentro Fiat, ma l'onda però toccherà anche le aziende dell'indotto. Anche a Mirafiori le settimane di fermo produttivo sono consi-

stenti, dipende dai modelli. Gli operai della Multipla usciranno dalla fabbrica nella seconda settimana di luglio e rientreranno a settembre tra cassa e ferie».

**Bisognava mantenerli gli incentivi?**

«Sappiamo tutti che erano come una droga, ma un periodo di disintossicazione lenta con il metadone sarebbe stato necessario».

**Almeno un settore che goda di buona salute c'è a Torino?**

«Sono un po' tutti in crisi. Si

**Il convegno**

**“I tagli mettono il Welfare in pericolo”**

«TAGLI: welfare a rischio» è il tema del convegno organizzato per oggi pomeriggio all'Educatore della Provvidenza dal Pd regionale. E sarà proprio il segretario piemontese Gianfranco Morgando a introdurre i lavori che s'iniziano alle 17.30 nell'auditorium di corso Govone 16. Poi prenderanno la parola Roberta Avola Faraci, Stefano Lepri, Nino Boeti, Amalia Neirrotti e Mimmo Lucà. Voci da ruoli diversi ma con lo stesso obiettivo: lanciare l'allarme sul rischio cancellazione per l'assistenza sociale che l'ultima manovra del governo sembra produrre.

salvano le nicchie. E l'unico comparto che va meglio degli altri è quello che ruota attorno all'Alenia».

**Effetti Pomigliano?**

«Prima del referendum quando incontravamo i responsabili del personale la battuta scattava subito. Ora facciamo come a Pomigliano. Dopo il voto no. Se si vuole trattare su orari e organizzazione siamo pronti; abbiamo una buona esperienza. Sui diritti di base no».

# Intesa Sanpaolo blocca gli extra

## Il premio di produzione? A rate

### Chi ha "sfiorato" gli obiettivi deve aspettare

STEFANO PAROLA

«**T**RANQUILLI, anche voi che per un pelo non avete raggiunto gli obiettivi avrete il meritato premio di produzione. Quando? Prima o poi, forse a rate». Se a pronunciare questa frase fosse un piccolo imprenditore che si rivolge ai propri dipendenti, ci sarebbe poco da eccepire. Invece è quanto si sono sentiti dire dai propri manager gli impiegati delle filiali di Intesa Sanpaolo, il più grande istituto

**La banca comunica col passaparola la decisione e non dice quando pagherà**

bancario d'Italia. Una comunicazione dell'ultimo minuto, che ha mandato su tutte le fuori buona parte dei "sanpaolini".

Tutto comincia all'inizio del 2009, quando la banca individua i budget che le filiali devono raggiungere a fine anno. Gli obiettivi però risultano quasi irraggiungibili e il premio di produzione va al 20-30 per cento dei dipendenti della rete sportelli. Così all'inizio dell'anno i vertici di Intesa Sanpaolo scelgono di abbassare l'asticella e di estendere l'incentivo a un numero maggiore di impiegati.

Tutto sembra filare liscio, ma mercoledì scorso, a 48 ore dal giorno in cui sarebbe dovuto avvenire il versamento sul conto dei dipendenti, l'azienda fa retro-marcia: l'extra sarà pagato solo a chi ha raggiunto il budget alla prima occasione, quelli che l'hanno sfiorato devono aspettare. Quanto? A loro i soldi arriveranno entro la fine dell'anno, e ci sono buone possibilità che l'importo venga corrisposto a rate. Tra l'altro, denunciano i sindacati, il tutto avviene senza neppure una comunicazione scritta, ma solo tramite contatti "a voce".

Per buona parte degli impiega-

ti degli oltre 400 sportelli piemontesi di Intesa Sanpaolo è un brutto colpo, soprattutto per chi contava nel bonus per coprire rate dei mutui o spese inattese. «È vero che il sistema incentivante lo decide l'azienda, ma le variazioni vanno comunque comunicate preventivamente ai sindacati».

La curiosità

## Dall'Iraq a Torino a lezione all'Onu

FUNZIONARI dei ministeri dell'Iraq saranno a Torino, da oggi a giovedì, ospiti del Centro internazionale di formazione, istituzione delle Nazioni Unite. L'iniziativa è stata promossa dal Programma per lo sviluppo (Undp) e dalla Commissione economica e sociale per il Medio Oriente, entrambi organismi dell'Onu, il favorire il processo di riforma dell'Iraq. La delegazione è di 21 persone, tra i quali rappresentanti dell'ufficio del primo ministro, funzionari dei ministeri delle Municipalità e dei Lavori Pubblici, della Scienza e della Tecnologia. Ai funzionari iracheni verranno illustrati i modelli di pianificazione dello sviluppo, della gestione urbana, di prestazione dei servizi pubblici.

denuncia il segretario della Falci Intesa Sanpaolo, Massimo Bertarini. Che rimarca come l'accaduto dimostri «scarsa attenzione del management nei confronti della "propria gente", che beffardamente definisce il suo bene più prezioso».

Ei delegati della Fisac-Cgil tuonano: «I lavoratori non sono fattori di costo, ma persone che vanno rispettate. L'azienda può decidere il budget da raggiungere e rettificarlo senza concordarlo con nessuno, però non può variare la modalità di pagamento a poche ore dall'accredito». Perché la banca non vuole pagare? Le illazioni tra i sanpaolini si sprecano, e si concentrano su due ipotesi: per migliorare l'imminente bilancio semestrale o per risparmiare in vista dell'accorpamento delle sue quattro società assicurative.

28/6

REPUBBLICA

p. VII

# “Sciopero in difesa dell'università”

## Torino cuore della protesta dei professori contro i tagli

VERA SCHIAVAZZI

**H**ANNO firmato in tanti, torinesi ma non solo. L'appello “In difesa dell'Università” che in queste ore ha iniziato a circolare negli atenei italiani è nato per iniziativa di due filosofi e un giurista piemontesi, Claudio Ciancio, Federico Vercellone e Mario Dogliani. Ma ha rapidamente incontrato molti sostenitori a Torino - Politecnico compreso - e all'Università del Piemonte orientale, dal professore Sergio Roda a Gustavo Zagrebelsky, da Gianni Vattimo a Massimo Firpo. Qual è la novità? Questa volta i professori fanno mea culpa, ammettono di essere stati fin qui troppo passivi di fronte all'attacco mosso dal governo e da una campagna «carica di disprezzo e di irrisione», e addirittura paragonano se stessi a «una colonia di prigionieri stracciati e dagli occhi vuoti, che strascicano i piedi sotto il controllo di poche guardie armate». C'è perfino la Bibbia nell'incipit del duro 'accuse dei docenti: «Nel cap. 18 del Genesi si narra di come Dio si lasciò impietosire da Abramo promettendogli che avrebbe salvato Sodoma se si fossero trovati almeno dieci giusti. Il senso del racconto è chiaro: qualunque “luogo” può essere salvato da una minoranza. Anche l'Università, dove i giusti sono certamente più di dieci. La sanior pars del corpo accademico,

primi in Europa.

L'effetto congiunto del ddl Cellimi, della manovra finanziaria - che va ad aggiungersi a quella avviata nel 2006, sotto il profilo dei tagli e dei sottofinanziamenti - e della protesta dei ricercatori aprono uno scenario nel quale il corpo accademico non può più rimanere inerte. «Su questa via l'università pubblica va verso il tracollo», spiegano infatti i firmatari del documento. Che propongono uno sciopero di tutto il personale docente dell'Università, la sospensione delle sessioni di esami comprese quelle di laurea e il rinvio dell'inizio delle lezioni. Hanno aderito tra gli altri Alessandro Algostino e Franco Algostino, Roberta Aluffi, Renato Balduzzi, Gisella Cantino, Sergio Chiarloni, Gianluca Cuni-berdi, Eva Desana, Alfonso Di Giovanni, Paolo Ferrua, Simona Forti, Lia Fubini, Elio Giannello, Silvia Giorcelli, Ettore Giozzi, Enrico Grosso, Giancarlo Jocteau, Davide Lovisolo, Adriana Luciano, Joerg Luther, Enrico Marello, Franco Marengo, Gianni Mignone, Maurizio Mori, Maurizio Pagano, Enri-co Pasini, Ugo Perone, Marco Revelli, Alberto Ronco, Ferdinando Rossi, Roberto Salizzoni, Daniela Santus, Rocco Sciarrone, Gianni Carlo Sciolla, Claudio Sensi, Giuseppe Sergi, Emanuele Stolfi, Giovanni Tesio, Mario Vadacchino e Ivo Zoccarato.

la Repubblica  
SABATO 26 GIUGNO 2010  
TORINO



### I PROMOTORI

Tre i piemontesi:  
Claudio Ciancio,  
Federico Vercellone,  
Mario Dogliani



### I “BIG”

Tra i firmatari figurano  
anche Gianni Vattimo,  
Gustavo Zagrebelsky,  
Marco Revelli



### LE PROPOSTE

Uno sciopero di tutti i  
docenti, stop delle  
sessioni d'esame e  
rinvio dell'inizio

### I PUNTI

però, non ci crede più. Le colpe per le malefatte di molti, nel corso almeno delle ultime generazioni, pesano come un macigno. E' inutile nasconderselo. La paralisi politica in campo a fianco dei giovani, delle generazioni future, di chi rischia di non avere più nulla e di ritrovarsi a rimpiangere un sistema di istruzione superiore pubblica tra i

# Chiude l'Upim di via Roma, arriva Oviesse

## Coin, nuova proprietaria, cambia il marchio ma mantiene il target

**DIEGO LONGHIN**

**L**O STORICO marchio Upim sparisce da via Roma. Dopo un mese e mezzo di campagna «svuota tutto» fra pochi giorni le porte automatiche del negozio all'angolo con via Cavour si chiuderanno per lasciare entrare solo le squadre di operai già pronti, che tra luglio e agosto rivolteranno i tre piani per trasformarli in un punto vendita Oviesse.

Così se ne va dalla via dello shopping per eccellenza uno dei marchi simbolo dei grandi magazzini di abbigliamento all'italiana, alla pari della Standa: la diretta concorrente dell'Upim, prima che arrivasse la Fnac, si trovava nell'altro pezzo di via Roma, tra piazza San Carlo e piazza Castello.

Upim è un marchio nato durante il fascismo, così come la ex società di riferimento Rinascence, e la sua storia è profondamente legata alla Mole, per questioni di proprietà: risale al 1969 l'acquisto da parte della famiglia Agnelli di tutto il gruppo. Nell'immaginario torinese il

negozio Upim di via Roma veniva considerato come il punto vendita più chic della catena, quasi come una boutique, anche se il buon mercato e i prodotti di fascia media. Più popolari erano le vetrine di piazza Sabotino, chiuso già da alcuni anni, e corso Bernardino Telesio, altro negozio che sarà trasferito in Oviesse.

Nel nome Upim era già dichiarato il tipo di merce che si sarebbe trovata sugli scaffali. Non è altro che l'acronimo di Unico Prezzo Italiano Milano. Un metodo di vendita negli anni '30: l'unico prezzo in mostra. Per evitare che i ladri entrassero nei locali con la scusa di ripararsi per rubare qualcosa, si pagava all'entrata. Tutti gli oggetti avevano uno stesso prezzo, da 1 a 4 lire, così chi voleva acquistare un oggetto prendeva un biglietto da 1 lira, chi ne voleva due da-

va 2 lire e così via, mostrando poi i biglietti con la merce all'uscita.

Per quarant'anni nell'orbita de La Rinascence, dal gennaio di quest'anno la catena è diventata di proprietà del gruppo vene-

**Il brand era nato negli anni '30 ed è legato alla storia della città e alla famiglia Agnelli**

bassa.

Termina così una rivalità storica del panorama commerciale che vedeva contrapporsi nella fascia alta e media dei grandi magazzini La Rinascence e l'Upim da una parte e Coin e Oviesse dall'altra. I vertici del gruppo Veneto su Torino hanno pensato anche di trasferire il punto vendita di Coin di via Lagrange negli spazi di via Roma. Ma alla fine hanno preferito non cambiare i piani e permettere al logo Oviesse di affacciarsi sulla principale via dello shopping. Anche perché pensano che sarà uno dei negozi che renderà di più.

Il passaggio è costato anche in termini di posti di lavoro: tra via Roma e corso Telesio nove commessi in mobilità, ma con agguancio alla pensione.

Upim ormai in crisi sul fronte commerciale, prevede una progressiva trasformazione dei negozi in Oviesse, altro brand che si caratterizza per prodotti molto economici e di fascia medio-

to Coin, che l'ha acquisita dal gruppo Investitori Associati-Pirelli Real Estate-Deutsche Bank-Borletti. E il nuovo piano di sviluppo della Coin, che considera il marchio e il format

# Fiat, il governo si muove per Pomigliano

## Sacconi: rispettiamo l'accordo, ma pronti a un tavolo di mediazione

**DIEGO LONGHINI**

TORINO — Il governo è pronto ad intervenire su Pomigliano per aiutare a sciogliere alcuni nodi e superare l'impasse. Decisione che arriva dopo un referendum dove i «sì» all'accordo separato rappresentano la maggioranza, ma il 34 per cento di «no» lascia molti dubbi sul trasferimento della Panda dalla Polonia allo stabilimento campano. E soprattutto dopo che da giorni l'opposizione, in testa il segretario del Pd Bersani, Cgil e Fiom, che non ha siglato l'intesa del 15 giugno, tiravano la giacca al ministro del Lavoro.

Sacconi sta valutando l'opportunità di «dirette iniziative» anche se, ha precisato, il suo ruolo «non può che essere sussidiario». Irresponsabile del Lavoro, insomma, non vuole scavalcare le parti che hanno firmato l'accordo di cui seguirà «l'implementazione». È pronto però ad aprire un tavolo di mediazione perché auspica «una più generale adesione di tutte le organizzazioni sindacali al nuovo modulo lavorativo su tre turni».

Sacconi tende quindi la mano a Cisl, Uil, Ugl e Fiat e interverrà solo se qualcuno tra le parti in

**Ora il ministro auspica un'intesa generale. Bersani: necessario ricomporre**

causa chiederà l'intervento dell'esecutivo. E al tavolo dovrebbe essere convocata anche la Cgil. Una strada già praticata per la crisi Alitalia: mentre l'azienda trattava con le categorie, l'esecutivo dialogava con i leader delle confederazioni. D'altronde la vicenda dello stabilimento Giambattista Vico ha contorni simili, soprattutto quando si parla dei piani alternativi all'accordo separato, ad iniziare dalla Newco. Ipotesi che sembra ancora in piedi e che richiederebbe un coinvolgimento del governo.

Sul fronte politico il leader del Pd, Pier Luigi Bersani, incalza ancora Sacconi: «Il governo invece di accendere fuochi si metta al servizio di un percorso di ricomposizione che dia certezze e prospettive di investimento». Di pari passo continua il pressing del sindacato di corso d'Italia e della Fiom per riaprire la trattativa con il Lingotto. «Chiediamo alla Fiat di confermare l'investimento e le diciamo anche che una soluzione condivisa è meglio del proseguire nella rottura», sottolinea la vice-segretaria generale della Cgil, Susanna Camusso. Il numero uno della

Fiom, Maurizio Longhini, si dice «a questo punto pronto a fare una trattativa togliendo, però, dal tavolo quelle cose che mettono in discussione i diritti civili. Ci vuole senso di responsabilità non solo da parte del sindacato».

Cisl e Uil non sembrano disposte a fare segnare nessun punto a vantaggio della Fiom. In pratica chi si è messo fuori dalla partita deve rimanerne fuori. E

all'orizzonte si profila un primo incontro, non appena il Lingotto avrà deciso come muoversi, tra Fiat e chi ha firmato l'intesa per far piovere un investimento da 700 milioni. Almeno questo pensano i leader dei sindacati che hanno detto «sì». «La parola

data da Marchionne non sarà rimangiata», quando la Fiat dice ci rimettiamo a discutere intende dire come applicare l'accordo», sottolinea il segretario della Uil, Luigi Angelini. La strada resterebbe quella della «blindatura» dell'intesa e su questa lavorano

l'intesa che rivoluziona il sistema di lavoro di 5 mila tute blu i giochi si potrebbero riaprire e potrebbe essere utile, come una scialuppa di salvataggio, un tavolo del governo con tutte le confederazioni e Fiat.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

SABATO 26 GIUGNO 2010

# Sconti da sabato "Un salvagente per i negozianti"

ERICA DI BLASI

**D**OPO una stagione nera per l'abbigliamento, il prossimo sabato partono ufficialmente i saldi. Non sarà più necessario per i negozi comunicare a Palazzo civico l'avvio delle svendite: una sburocratizzazione che farà risparmiare a tutti, commercianti e amministrazione, 12mila pratiche.

SEGUE A PAGINA VII

(segue dalla prima di cronaca)

ERICA DI BLASI

«**I**N COMPENSO — spiega l'assessore al Commercio Alessandro Altamura — i negozi aderenti dovranno esporre un decalogo in vetrina a tutela dei consumatori. Non mancheremo comunque di verificare il rispetto degli accordi tra i commercianti».

Resta sullo sfondo qualche polemica: contro le vendite promozionali, che altro non sono se non saldi travestiti, e contro una data quella del 3 luglio che forse cade troppo in anticipo. In ogni caso i commercianti confidano nei saldi per rifarsi da una stagione nera. «Alla crisi — sottolinea Maria Luisa Coppa, presidente dell'Ascom — si è aggiunto il maltempo. A farne le spese sono stati in particolare i settori dell'abbigliamento e delle calzature: sotto la pioggia i torinesi non si sono certo spinti a far acquisti». Ed ora che l'estate è partita i commercianti avranno poco più di una settimana per vendere i capi della stagione a prezzo pieno.

«I negozianti — sottolinea Coppa — ripongono grandi speranze in questi saldi, che si preannunciano ghiotti anche per chi andrà a fare shopping. Per la prima volta quest'anno abbiamo anche l'annuncio delle svendite nei tanti pacchetti turistici che riguardano il capoluogo piemontese. In provincia non mancano le notti bianche dei saldi, che vengono ormai vissuti come un'occasione di festa. Chi viene a Torino deve invece sapere che tra un museo e l'altro può anche approfittare del periodo dei saldi».

A confermare la stagione pessima è anche Confesercenti. «Come non ci fosse stata — sentenza il

## Mossa contro la burocrazia: non si deve più avvisare il Comune della svendita

presidente Antonio Carta —. Le vendite sono state vicine allo zero e già l'anno scorso abbiamo registrato un calo nelle vendite per colpa della crisi. I saldi si preannunciano quindi come un'ancora di salvezza. Il problema è che la data è troppo vicina: gli scaffali sono ancora pieni. Per trattarsi di vere svendite dovrebbero almeno partire a fine luglio: un handicap che si presenta anche in inverno, con un inizio degli sconti troppo a ridosso delle feste. Così la gente non compra quasi nulla, aspettando di trovare lo stesso prodotto a prezzo ridotto pochi giorni dopo. Senza contare che per evitare di regalare clientela alle regioni vicine, che partono ancora prima del 3 luglio, bisognerebbe stabilire una data unica per tutta Italia».

Ma la concorrenza arriva anche dalle grandi catene, che si alternano tra una promozione e l'altra, offrendo prezzi ultracompetitivi. Le stesse che di fronte alla moria dei piccoli negozi riescono a far fronte agli affitti sempre più cari del centro. «Da diversi anni — conclude Carta — dobbiamo fare i conti con le vendite promozionali: non potrebbero essere fatte 30 giorni prima dei saldi, ma sono in pochi a rispettare il divieto. E a farne le spese, tra il cattivo tempo e la recessione economica, sono i piccoli commercianti che non riescono a stare al passo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PT-JA

la Repubblica

LUNEDÌ 28 GIUGNO 2010

TORINO

# Intesa al ministero Pioggia di fondi per il Torinese

## Venti milioni a sostegno di nuove opere

**il caso/1**  
GIUSEPPE LEGATO

**I**l destino delle nuove opere pubbliche è nei contributi nazionali ed europei. Lo sanno bene a Nole Canavese, Rivalta, Orbassano e Trofarello i cui sindaci - dopo aver presentato progetti e chiesto finanziamenti - si ritrovano in tasca una pioggia di milioni provenienti dai «Contratti di Quartiere 3». Si tratta di un contenitore di idee di sviluppo urbano che, da un lato prevede la costruzione di nuovi alloggi ad affitto/costo calmierato e dall'altro, trascina interventi pubblici di notevole rilevanza.

L'assessore regionale Ugo Cavallera ha firmato a Roma, nei giorni scorsi, l'intesa definitiva con il Ministero delle Infrastrutture. I finanziamenti totali sono poco più di 31 milioni, di cui 4,3 a Torino, 19,3 in provincia e il resto destinato a

**Moncalieri**

**«Leon d'Oro»  
lascia il posto  
agli alloggi**

■ Addio allo storico albergo «Leon D'Oro» di borgo Aje. La struttura, chiusa da cinque anni, è stata demolita dalle ruspe. Al suo posto sorgerà un palazzo con 6 alloggi, attività commerciali e terziarie. La facciata sarà realizzata a vetrate arricchite da lastre di Luserna. È previsto anche il mantenimento della balconata e una parte del giardino pensile. Saranno realizzati poi alcuni parcheggi auto sotterranei.

Cuneo e Novara. Per i centri dell'hinterland è ossigeno puro che fa respirare i bilanci asfittici alle prese con i tagli delle varie finanziarie. Ne è consapevole il sindaco di Orbassano Eugenio Gambetta che grazie alla nuova «linfa milionaria» potrà

realizzare la tanto agognata biblioteca civica. Sorgerà in strada Piossasco, costerà 2,4 milioni di euro, superficie complessiva 1200 metri quadrati.

«Dentro non ci saranno soltanto libri, ma sale multimediali, laboratori, tecnologie al passo coi tempi, perché i giovani di oggi - dice - non li conquistati più con un libro, meglio con un e-book». Infine: «Potremo avere uno spazio adeguato alle aspettative della città e abbandonare gli spazi insufficienti del centro culturale».

A Nole Canavese verrà ricostruito il campanile della chiesa di San Vincenzo crollato nel 2006 (è in corso l'accertamento penale delle responsabilità) mentre una ditta stava eseguendo dei lavori di ristrutturazione e verrà completamente riqualificata la «Cascina del parroco» dove spunteranno qualche decina di alloggi. A Trofarello, il sindaco-presidente Maurizio Tomeo continua a portare a casa finanziamenti per le scuole pubbliche. E con i «Contratti di Quartiere» arriveranno 2 milioni di euro per il raddoppio della materna «La Pace», di via Grazia Deledda. Parallelamente verranno costruiti più di 100 alloggi da destinare a giovani

coppie e anziani, ma anche in edilizia libera venduta poi al prezzo calmierato dalla Regione. Tomeo spiega: «Le nuove 4 sezioni della materna ci consentiranno di spostare nella struttura futura i bambini che attualmente frequentano la materna

nel complesso delle elementari Rodari». Il primo lotto di lavori è pronto a partire.

A Rivalta, tutti i fondi stanziati finiranno per riqualificare un'intera borgata: Tetti Francesi. L'assessore ai Lavori Pubblici Michele Colaci spiega: «È un

intervento strutturale su una zona a cui teniamo molto. Saranno realizzati i marciapiedi e l'illuminazione in via Fossano, via Mattei, via I Maggio e via Alba. Gli alloggi in edilizia convenzionata saranno una quarantina». «Con questo accordo - af-

ferma Ugo Cavallera, assessore regionale all'Urbanistica e Opere pubbliche - sono stati definiti i tempi e le modalità per realizzare un progetto che contribuisce a rispondere al problema abitativo, che sta assumendo contorni preoccupanti».

LA STAMPA  
DOMENICA 27 GIUGNO 2010

**Provincia**  
75

1112

# Alluvioni, arrivano 73 milioni

## La Regione programma 250 interventi per la difesa del suolo

**SARA STRIPPOLI**

**S**ETTANTATRE milioni arriveranno in Piemonte per finanziare 250 interventi di difesa del suolo, in particolare indirizzati ai Comuni che hanno

**Lo stanziamento del ministero dell'Ambiente. L'assessore Ravello: «Ora l'obiettivo è stabilire la priorità»**

subito danni durante l'alluvione dell'aprile dello scorso anno. Risorse che il Piemonte attende da tempo. L'assessore regionale all'Ambiente Roberto Ravello, che dall'inizio del suo mandato ha avuto due incontri con il ministro Stefania Prestigiacomo, annuncia che la sua missione è andata a buon fine. I settanta milioni conquistati dal Piemonte rientrano in un pacchetto complessivo di stanziamenti del ministero (risorse del Cipe, comitato interministeriale programmazione economica) che per tutta l'Italia ammontano a 1 miliardo e 150 milioni di euro.

I 250 interventi distribuiti su circa 200 Comuni piemontesi saranno destinati a completamenti di lavori su aree a rischio molto elevato, alla sistemazione dei principali nodi idraulici piemontesi, al completamento degli interventi indispensabili in seguito all'alluvione dell'aprile del 2009 e alle nevicate invernali. Gran parte dei lavori interessano le province di Cuneo e di Torino, che si accaparrano rispettivamente il 31 per cento e il 23 dei fondi ottenuti dal Piemonte. Fra gli interventi più importanti quelli di Savignano, territorio spesso soggetto ad alluvioni, Moncalieri (fra il canale della Ficca e i ponti sul Po), lavori sul sistema idraulico a Carignano, Castagneto Po, Castellamonte, Baldissero, Bricerasio, Cuniama. C'è anche il piccolo comune di Rivalba, che ha subito danni sia nel 2009 sia nel novembre 2008. Nel Cuneese, un comune che certamente beneficerà di interventi Mondovì. I parametri decisi dal ministero per la concessione dei finanziamenti tengono in considerazione i livelli di rischio, la densità abitativa e altre caratteristiche geomorfologiche. E per rosicchiare

quanto il suolo in più, è stato inserito anche il calcolo delle coste dei laghi piemontesi.

«Stiamo facendo le valutazioni delle richieste che ci sono arrivate. L'obiettivo è definire le priorità e soprattutto una mappa dei

rischi per la popolazione», chiarisce Ravello che non rinuncia ad una lieve polemica con l'amministrazione che l'ha preceduto: «Sto anche verificando con i miei dirigenti che la bozza predisposta dalla giunta precedente non

abbia risentito troppo dell'atmosfera pre-elettorale». Il piano sarà consegnato al ministro Prestigiacomo entro l'estate, insieme con l'accordo di programma. «Voglio sottolineare gli effetti paralleli di questo afflusso di risorse

- dice ancora in neo assessore all'Ambiente - L'avvio di tutti questi nuovi cantieri può dare nuovo slancio al settore delle opere pubbliche, al lavoro e all'economia piemontese».



# Cota marcia su Torino

## “Non si torna alle urne”

Giovine: “Amareggiato dalle parole di Roberto, ma ci sarò anch'io”

ALESSANDRO MONDO

Seimila persone, stando agli auspici degli organizzatori. Parte raggiungeranno Torino su 12 pullman in arrivo da sei province piemontesi: 2 da Novara, dove Roberto Cota ha le sue radici; 2 da Alessandria; 2 da Vercelli; altri 2 da Verbania; 3 da Cuneo. Un altro partirà da Biella. Molta altra gente si sposterà in auto.

Forti di questa mobilitazione, e delle 20 mila firme raccolte tra sabato e domenica nei 170 gazebo padani, questa sera Lega e Pdl impugneranno le fiaccole per lanciare ancora una volta il guanto di sfida contro chi - dal loro punto di vista - punta al ribaltone elettorale. Appuntamento in piazza Arbarello alle ore 20, partenza alle 21 alla volta di piazza Castello. Di rigore la presenza del governatore, con Enzo Ghigo e Agostino Ghiglia.

Meno scontata la presenza di Michele Giovine, leader della lista «Pensionati per Cota» e da settimane al centro della «querelle» elettorale-giudiziarla. Una presenza di cui la Lega e il Pdl, pur senza dirlo apertamente, farebbero volentieri a meno. Tanto più che, se si fa presente, qualche militante potrebbe non gradire. Della serie: faccia come crede, ma se non si fa vedere nessuno si straccerà le vesti. Una freddezza che fa il paio con l'incomunicabilità tra lui e Cota e soprattutto con la dichiarazione, piuttosto sbrigativa, rilasciata sabato dal governatore durante la visita nei mercati rionali. «Giovine? - ha risposto alla domanda dei cronisti - Se ha commesso irregolarità va punito, il primo a essere danneggiato sono io, ma non per questo devono pagare i piemontesi».

Un benservito che l'interessato non ha gradito, per usare un eufemismo, e che ieri lo ha spinto a rompere gli indugi. «Non avendo nulla di cui vergognarmi, e per cui nascondermi, sarò presente alla fiaccolata», annuncia seccamente Gio-

vine. Restano «la delusione e l'amarezza» per le parole di Cota: parole che bruciano. «Non so se si è trattato di illusioni giornalistiche - premette, pur sapendo che a quella frase non è seguita alcuna smentita -. In caso contrario, ricordo che l'ultima parola sui ricorsi non è ancora stata scritta e che a fronte dei 28 mila voti portati dalla mia lista, fondamentali per la vittoria, il governatore dovrebbe osservare maggiore prudenza». Sono gli stessi voti che, se la lista dei «Pensionati per Cota» dovesse essere invalidata, rischiano di riportare i piemontesi alle urne: questo è il punto.

Oggi tutti gli sforzi della Lega, e del Pdl, sono concentrati sulla fiaccolata nel centro di Torino. «Nessuna intimidazione verso la magistratura - pre-

cisa Ghigo replicando alle accuse dell'opposizione -. Sarà una manifestazione di popolo per difendere il libero voto dei piemontesi». Insieme al «popolo sovrano», per usare un'espressione usata recentemente da Cota, sfileranno parlamentari, amministratori e dirigenti del centrodestra.

I radicali rispondono a modo loro. Questa sera, alle 21, in via Botero 11 - presso la sede dell'associazione Adelaide Aglietta - si terrà una riunione pubblica. Obiettivo: «Ripercorrere dieci anni di lotte per l'affermazione della legalità in Consiglio regionale attraverso i ricorsi in Tribunale e la denuncia, avvenuta cinque anni fa, delle illegalità commesse da Giovine». Vale a dire: in tempi non sospetti. Il centrosinistra prenda nota.

### Solidarietà ai poveri di Barriera di Milano

Gerardo Pinto  
Internet

VORREI segnalare un'iniziativa di volontariato, per assistere i poveri della mia zona, Barriera di Milano. Tutto è iniziato, quando sono andato a visitare le case popolari, scene strazianti: sei persone ammassate in una sola stanza, sul tavolo, un cumulo di bollette, del gas e della luce, non pagate. Ad un certo punto mi è stato chiesto, se riuscivo a procurare del cibo, anche scaduto: loro lo avrebbero mangiato. Sono stato preso dallo sconforto, al pen-

siero, che tante persone, buttano via il cibo avanzato, mentre altri sono costretti a saltare i pasti. Da qui l'idea di acquistare da bar, pizzerie, gastronomie, il cibo che a fine giornata avanzano, e sono costretti a buttar via. Io pago anticipatamente per un panino, o per un trancio di pizza, 30 centesimi. L'esercente, mi consegna dei blocchetti con 100 tagliandi, che verranno distribuiti ai poveri, che ogni sera dopo le 18 potranno ritirare un pasto fresco. Chiedo aiuto per trovare i locali disponibili, a darmi il cibo avanzato, ed anche della persone generose, disposte, a darmi un contributo economico, per pagare i fornitori.

la Repubblica

DOMENICA 27 GIUGNO 2010

TORINO

LI

# Kicorsi, blitz di Cota al Quirinale

## Il governatore da Napolitano per lanciare l'allarme "golpe"

SARA STRIPPOLI

SOLTANTO tre settimane fa accoglieva Giorgio Napolitano sfoggiando la sua poltina verde. Legato Palazzo Reale, Roberto Cota ha incontrato di nuovo il presidente della Repubblica al Quirinale, in un incontro dai toni molto diversi (è preparato all'ultimo momento, quasi un blitz), durante il quale il governatore ha parlato della situazione del Piemonte e delle conseguenze sul governo della Regione nel caso in cui il Tar dovesse accogliere i ricorsi del centrosinistra. Conseguenze, è il suo monito, che comporterebbero anche problemi di ordine pubblico. Un incontro molto positivo e cordiale, lo definiscono i vertici della Lega. Alla vigilia della fiaccolata di lunedì, Cota è tornato ancora una volta a commentare la possibilità che venga ribaltato l'esito delle elezioni regionali: «Sarebbe un colpo di Stato», ha detto in un'intervista rilasciata alla Padania. Di più, il governatore parla anche di «manovre orchestrate dal centrosinistra per rifare le elezioni. Non ero preoccupato, ma ho cominciato ad esserlo quando qualcuno mi ha detto che dietro ai ricorsi c'era una manovra». Le irregolarità sono liquidate come aspetti di poco conto: «parliamo di nomi che hanno raccolto due voti di preferenza, non di migliaia di suffraggi. Roba da film». Infine l'ennesimo attacco a Bresso: «dà interviste a raffica in cui dice di essere certa che il Tar annullerà tutto entro luglio. Come se lei avesse parlato con i giudici o fosse in camera con loro».

A tre giorni dalla fiaccolata di

lunedì sera che partirà alle 21 da piazza Arbarello (pullman in arrivo da tutte le province e settimana-settimana persone in corteo secondo l'obiettivo del centrodestra), i toni della polemica fra centrodestra e centrosinistra non si placano. Le dichiarazioni di Gianfranco Morgando provocano la reazione del coordinatore del Pdl Enzo Chigo: «Quando i giudici lavorano non si organizzano riunioni romane per parlare di ipotetiche candidature del Pdl alla presidenza della Regione», dice Chigo riferendosi all'incontro fra Morgando e Bersani sul caso Piemonte - e nemmeno si fanno dichiarazioni come quelle di Bresso che afferma di essere sicura di nuove elezioni». Critiche alla manifestazione di

**Il leader leghista avrebbe paventato anche possibili problemi di ordine pubblico di fronte a una sentenza che ribalti il voto**

lunedì sera arrivano dall'onorevole dell'Udc Teresio Delfino: «Iniziativa come quella sono un'autentica invasione di campo ed un rozzo tentativo di delegittimare i giudici». E la demoralizzazione del Tar da parte della maggioranza regionale Pdl-Lega Nord è sbagliata e strumentale: «Non vedo molta coerenza ri-

spetto alla feroce contestazione che Pdl-Lega Nord condussero contro il voto popolare delle elezioni politiche del 2006». Secca la risposta di Bresso: «Mai incontrato alcun magistrato».

Fra i mille botte e risposte di ieri, anche il caso dell'incompatibilità dell'assessore Roberto Rosso che alla Camera avrebbe risposto che se il Tar ammettesse i ricorsi lui opterebbe per la carica di deputato. «Il fatto che a tre mesi dalle elezioni Rosso si appresti a dimettersi dalla giunta mette in risalto il modo approssimativo con cui Cota ha formato il suo governo», dicono il capogruppo del Pdl Aldo Roschigna e il consigliere Wilmer Ronzani.

REPUBBLICA RISERVATA

Repubblica 20/0

Morgando (Pd): «Puntano a far salire la tensione»

## “La fiaccolata vuole intimidire i giudici e l'opinione pubblica”

«C'È il governo degli uomini e il governo delle leggi, e temo che con le parole degli ultimi giorni Roberto Cota si iscriva fra coloro che credono nel governo degli uomini e non nel governo delle leggi». Per commentare le dichiarazioni del governatore del Carroccio sui ricorsi, il segretario del Pd Gianfranco Morgando sceglie di citare i filosofi. Platone in primo luogo (da *Le Leggi*: «dove la legge è sottoposta ai governanti ed è priva di autorità, il vedò pronta la rovina della città; dove invece la legge è signora dei governanti e i governanti sono suoi schiavi, io vedo la salvezza della città»). E Norberto Bobbio: («porsi dal punto di vista del potere anziché del diritto questa è l'antichambera dell'autocrazia»). Poi critica duramente la fiaccolata organizzata da lunedì dal centrodestra: «le gravi affermazioni del presidente della Regione che parla di "golpe" e di "manovre politiche" mi portano a ritenere che la manifestazione in programma lunedì prossimo sia un'iniziativa volta ad intimidire la magistratura e l'opinione pubblica e ad alzare il livello della tensione intorno

alla decisione del Tar». Con questo atteggiamento, dice Morgando «la destra dimostra di non possedere fra i propri valori fondanti quelli della legalità e del rispetto delle regole democratiche». Inutile che Cota continui ad insistere sul «ritardo» nella presentazione del ricorso, sostiene il segretario regionale del Partito democratico «questa insistenza mi

**“La destra dimostra di non avere fra i suoi valori la legalità e il rispetto delle regole”**

pare solamente pretestuosa e giudico decisamente più preoccupante il suo richiamo alla “volontà popolare”, come se prescindesse del tutto dal rispetto delle regole e delle leggi. In democrazia non esiste una diretta investitura popolare, ma la forma è sostanza. E come recita la Costituzione la sovranità appartiene al popolo che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione».

(s. str.)

REPUBBLICA RISERVATA

# Il Comune sgonfia le ruote ai disabili Spariti i buoni taxi

*Ticket disponibili solo per motivi di lavoro Il taglio clamoroso colpisce oltre 350 persone*

Addio buoni taxi per disabili. L'ipotesi che sembrava remota e addirittura impensabile si è concretizzata improvvisamente per effetto dei tagli di Palazzo civico che ha deciso di limare le spese togliendo l'accompagnamento gratuito per i portatori di handicap gravi. Cornuti e mazziati verrebbe da dire. Non potranno uscire di casa se non con mezzi propri, con amici o parenti: o in alternativa se vorranno usufruire del servizio potranno recarsi a lavorare o eventualmente in ospedale o in strutture sanitarie per esami clinici. Era nell'aria la decisione dell'amministrazione che ha chiesto un sacrificio anche a loro. Ma finché non ha assunto la forma di un documento datato 10 giugno, veniva

**SOVIET Il servizio potrà essere svolto solo per motivi strettamente sanitari o di lavoro e nei soli giorni feriali, dal lunedì al venerdì tra le 7 e le 21**

considerata un'ipotesi lontana dalle intenzioni del Comune. E invece no. Nei prossimi mesi 350 disabili torinesi si vedranno ulteriormente ridurre i buoni taxi per i propri spostamenti in città. Stando a una recente comunicazione recapitata ai diretti interessati dagli uffici del Comune di Torino, il servizio potrà essere svolto solo per motivi strettamente sanitari o di lavoro e nei soli giorni feriali, dal lunedì al venerdì in una fascia oraria compresa tra le 7 e le 21. Una situazione che ha lasciato di sasso sia i soggetti interessati, sia i rappresentanti della maggiori associazioni legate al mondo dell'handicap e della disabilità, che già recentemente avevano dovuto far fronte ad un taglio di un terzo delle corse concesse mensilmente, le quali da 45 sono passate a 30. Sulla vicenda non mancano le reazioni politiche.

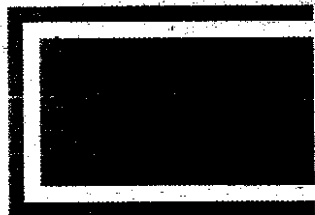
**CANTORE «Non si può pensare di pianificare la vita sociale e la quotidianità di cittadini con gravi problemi di mobilità»**

A prendere posizione è il capogruppo di Fi-Pdl in Sala Rossa Daniele Cantore, che definisce il provvedimento in essere come «assolutamente contestabile e profondamente limitativo della libertà di spostamento di chi è già svantaggiato». Già nell'analisi del bilancio 2010 il Pdl aveva manifestato critiche per il taglio di circa 300mila euro ai trasporti per disabili, ma ora la situazione si fa ancora più difficile. Con l'introduzione di questa nuova direttiva aumentano i vincoli e le limitazioni per chi vive già a contatto con enormi ostacoli. Cantore entra nel dettaglio con un esempio concreto: «Se un cittadino diversamente abile volesse muoversi fuori dagli orari stabiliti, magari non per recarsi ad una visita medica od al lavoro, ma per motivi di svago o socializzazione, oggi

non potrebbe più usufruire di un servizio primario ed essenziale che la Città da diverso tempo mette a disposizione, ma si vedrebbe costretto a provvedere autonomamente. Una situazione che a nostro avviso non regge e che andrebbe immediatamente rivista». Pausa: «Non si può pensare in un'ottica di razionalizzazione e risparmio di pianificare la vita sociale e la quotidianità di cittadini diversamente abili. Ecco perché chiederemo di far chiarezza in aula agli assessori competenti, auspicando una revisione di un sistema, che così come strutturato non solo non convince, ma manifesta punti altamente discriminatori». Naturalmente protestano anche i diretti interessati. Paolo Osiride Ferrero della Consulta delle persone in difficoltà afferma di non essere mai stato chiamato dall'amministrazione per affrontare la questione. «Il taglio è drammatico. E non ne sapevamo nulla fino a quando ci siamo trovati di fronte al fatto compiuto. Siamo stati colti di sorpresa, ma le intenzioni erano diverse, l'amministrazione ha sempre smentito provvedimenti simili che colpiscono persone in difficoltà e molto spesso impossibilitate a fare fronte con mezzi propri all'emergenza. Tra l'altro viene meno il diritto fondamentale alla mobilità, che è essenziale per una società che pretende di essere civile».

# Accertamenti più severi Ma gli evasori piemontesi sono aumentati del 40%

## Professionisti, ricche signore e prestanome



**N**on ci si faccia illusioni: la lista Falciani e i piemontesi che ne fanno parte non squarceranno il velo. Che in Piemonte ci siano evasori fiscali che fanno migrare grosse cifre verso i paradisi fiscali è cosa risaputa almeno dalla lista Kiehn in poi. Ed è un fenomeno, tra l'altro, in preoccupante espansione. «Nei primi cinque mesi del 2010 l'evasione è aumentata del 53% per le imposte dirette e del 49% per l'evasione dell'Iva» ha dichiarato il generale di divisione Vincenzo Basso, comandante regionale delle Fiamme Gialle, nel corso dell'ultima festa della Guardia di Finanza. Non si tratta di conti correnti che si fanno più gonfi, anche il numero degli evasori totali è aumentato: +40%.

Basta guardare alla lista «Pessina», dal nome del commercialista di Milano fermato all'aeroporto con una valigetta piena di documenti relativi a conti correnti esteri, per avere uno spaccato di quel che è l'evasione a Torino e in Piemonte. Da quella lista i finanzieri hanno estratto una dozzina di nominativi e hanno effettuato una serie di accertamenti. Alcuni, sette in particolare, hanno già portato alla contestazione di 24 milioni di euro portati all'estero: tra di loro primari di ospedali, avvocati, persino una signora centenaria e un artigiano in pensione.

Ma ad alzare la media è stato sicuramente un commerciante internazionale di preziosi che nascondeva in una cassetta di sicurezza in Svizzera gioielli per 12,5 milioni di euro. È l'unico tra i pizzicati a non aver aderito alla

In Piemonte nel 2010 l'evasione è aumentata del 53% per le imposte dirette e del 49% per l'evasione dell'Iva

**Vincenzo Basso**  
comandante regionale  
delle Fiamme Gialle

contestazione della Finanza (cosa che garantisce il pagamento di multe ridotte), segno evidente che il commerciante di preziosi forse non è il vero proprietario di quella fortuna, bensì il «custode».

Che i piemontesi stiano diventando sempre più evasori, però, non lo dicono solo le operazioni compiute dalle Fiamme Gialle. Sono i numeri a parlare. In particolare basta guardare quelli dell'Agenzia regionale delle Entrate e il suo bilancio della sua attività per il 2009.

Dalle tabelle si scopre che le riscossioni a seguito di accertamenti sono aumentate del 73% rispetto all'anno precedente, raggiungendo la cifra record di 530 milioni di euro in Piemonte. Un record che rispecchia un altro dato preoccupante: la mag-

giore imposta accertata è salita a 1,14 miliardi di euro complessivi (il 10,3% in più del 2008).

Andando più nello specifico si scopre che i grandi evasori sono anche i grandi contribuenti. Se si guarda al numero delle verifiche effettuate, si scopre che queste rappresentano solo il 23,5% di quelli totale portate avanti. Ma la maggior imposta accertata ammonta a 120 milioni di euro. In pratica è come se, dopo ogni accertamento, l'Agenzia delle Entrate avesse scoperto un'evasione di oltre mezzo milione di euro (580.000 euro). Le medie imprese si attestano sui 380.000 euro per ogni accertamento, mentre si scende sensibilmente se si prendono piccole imprese (29.631 euro) e persone fisiche (4.336 euro).

Contrariamente a quel che si potrebbe pensare visto lo stuolo di grandi avvocati di cui di solito si servono i grandi gruppi industriali, non sono loro però quelli che si oppongono in maniera più agguerrita alle contestazioni dell'Agenzia delle Entrate. Centotrenta di loro non si sono opposti e hanno pagato 35 milioni di euro per una media di 269.230 euro a testa. Più ostiche le medie imprese: 458 definizioni per 19 milioni di euro, in pratica 41.484 euro a testa. Particolarmente efficace si è rivelato il cosiddetto "redditometro",

**RECORD**  
Nel 2009 le riscossioni dopo gli accertamenti incrementate del 73%

**REDDITOMETRO**  
Si è rivelato efficace con il recupero di 28 milioni di euro

lo. Nel 2009 sono stati 2.233 per oltre 28 milioni di euro.

La lista Falciani farà paura, ma anche i cari, vecchi controlli della Finanza non scherzano: il Gruppo Torino, nei primi sei mesi del 2010, ha verificato 1000 scontrini: oltre la metà non erano stati battuti (51).

# Pedaggio sulla superstrada Braccio di ferro con l'Anas

*L'Ativa: senza una loro lettera, non partiamo*

«**S**ENZA la risposta di Anas non faremo salire i pedaggi per causa della Torino-Caselle». Il presidente di Ativa, Giovanni Ossola, preferisce attendere da Roma una lettera ufficiale prima di far correre al rialzo i centesimi alle barriere della tangenziale che circonda la Mole. Anche perché alla fine gli automobilisti che ogni giorno usano la Torino-Caselle non verranno toccati, ma le centinaia di migliaia di pendolari che attraversano la tangenziale e passano le barriere sì. Un aumento di 25 centesimi che Ativa, però, non sa come applicare.

In teoria dovrebbe funzionare come sul raccordo anulare di Roma: nei caselli più vicini alle tratte in carico all'Anas verrà aumentato il pedaggio. «Sia chiaro che noi facciamo solo da esattori — puntualizza Ossola — di queste soldi non teniamo nemmeno un centesimo. E vogliamo prima chiarimenti. La data dovrebbe essere quella del primo luglio, ma c'è tempo fino al 15 luglio per il varo del decreto attuativo».

Il raccordo che porta allo scalo di Caselle è sicuro che rientri

nei tratti che, manovra Tremonti alla mano, dovranno essere "pedaggiati". Ma per Ativa non c'è fretta. La società che gestisce la variante attorno a Torino e l'autostrada Torino-Quincinetto il primo luglio sarà già obbligata ad applicare un altro aumento. Il cosiddetto millesimo. Anche questo un effetto della manovra correttiva varata dall'esecutivo Berlusconi. Produrrà effetti? «Sì, ma solo su una

barriera, quella di Orbassano». A farne le spese saranno i pendolari diretti nel Pinerolese.

Tutto dipende dai meccanismi di arrotondamento. Così, questa volta, al casello di Beinascio, a partire da giovedì per passare alla barriera che porta sulla Torino-Pinerolo non si pagherà più 1,20 ma 1,30 euro. Il costo del pedaggio alle altre porte della tangenziale, Falchera, Bruere, Carmagnola, Trofarello e Setti-

mo, rimarrà invariato. Almeno fino a quando da Roma non arriverà la lettera che darà ad Ativa i criteri per applicare il finto pedaggio sul raccordo per l'aeroporto. Missiva che potrebbe arrivare anche prima di fine mese, giusto in tempo per quando un'avanguardia di torinesi si metterà in viaggio per le vacanze.

(d. lon.)

**Documento**

RAPHAEL ZAMOTTI

**C**aro avvocato, Piazza Lanza è un magazzino per uomini che contiene quasi il doppio della popolazione massima consentita. La mia cella misura 18 metri quadri, siamo in dieci». Comincia così la lettera di un detenuto al suo legale torinese dopo il trasferimento, avvenuto qualche giorno addietro, dal carcere di Torino a quello di Catania.

La lettera, che descrive le condizioni disumane in cui è finito il prigioniero, hanno spinto la Camera Penale «Vittorio Chiusano» del Piemonte Occidentale e Valle d'Aosta a presentare un esposto alla procura della Repubblica di Torino perché apra un'indagine sulle carceri del suo territorio di competenza.

«La casa circondariale Lorusso e Cutugno ha una ca-

**GLI AVVOCATI**

«Le precarie condizioni igieniche minano la salute dei detenuti»

pienza regolamentare di 1092 persone e invece ne ospita 1549 - scrive il presidente, l'avvocato Luigi Chiappero - Tali dati comportano condizioni igieniche che minano e compromettono la salute e l'equilibrio psicofisico dei detenuti costretti a condividere spazi angusti in un contesto di promiscuità che priva ciascuno della propria dignità».

Nel suo esposto, i penalisti chiedono alla magistratura di verificare eventuali omissio-

# L'accusa dei penalisti "Carceri infernali"

## Richiesta alla Procura, un'indagine sulla vivibilità

ciente ad accoglierci: siamo, quando va bene, 50 persone. Impossibile camminare, respirare. Stessa situazione nel secondo cortile, quello "grande».

Nell'esposto della Camera Penale si chiede di verificare il rispetto degli spazi minimi previsti dalla legge. Si chiede che vengano rispettati i diritti minimi. Continua il detenuto: «Non abbiamo nemmeno il sollievo del contatto con i familiari. I nostri parenti sono costretti ad aspettare il turno fuori per interminabili ore sotto il sole bruciante; quando hanno la fortuna di entrare sono costretti in sale anch'esse sovraffollate in cui manca l'aria condizionata in quanto l'impianto non funziona».

Mancano medicinali, manca la possibilità di essere curati. E anche in questo caso il presidente Chiappero chiede ai magistrati di intervenire: «Esiste un solo medico di guardia per una popolazione di circa 600-700 detenuti che interviene solo in casi gravi. Il medico "al piano" (per cento detenuti) c'è solo una volta alla settimana. Ottenere le medicine è difficilissimo». Non ci sono programmi rieducativi, sportivi, lavorativi.

«Caro avvocato - conclude il detenuto - è solo di ieri la notizia della morte qui, a Piazza Lanza, di un detenuto; in questo inferno i più deboli non ce la fanno e decidono di farla finita».

**Sovraffollato**

La casa circondariale Lorusso e Cutugno ha una capienza regolamentare di 1092 persone e invece ne ospita 1549

ni, false attestazioni, violazioni di legge commesse dalle autorità competenti. Chiedono che s'indaghi sui controlli dell'Asl, sulle relazioni, sugli interventi che ne sono seguiti.

«Caro avvocato - continua il detenuto finito a Catania - a Piazza Lanza manca l'acqua più volte al giorno. Solo chi ha disponibilità di denaro sopravvive in questo inferno combattendo con detergenti, disinfettanti e pulizie continue che rasentano l'ossessività». Sono loro i for-

tunati. Gli altri, che non hanno denaro, combattono con altro: «Si convive con topi di fogna che fuoriescono da ogni possibile apertura, scarafaggi di ogni genere, insetti e sudiciume di ogni sorta».

All'inferno della cella non c'è scampo, nemmeno durante l'ora d'aria. Perché questa è diventata qualcosa di molto lontano da quello che dovrebbe essere. «Nel cortile "piccolo" (7 metri per 7 circa) - spiega il detenuto - lo spazio è del tutto insuffi-

# I robot sbarcano a scuola

## Maxi-accordo per insegnare la materia nei tecnici

**STEFANO PAROLA**

**D**A UN lato c'è un settore industriale, quello della mecatronica, che lamenta carenza di personale. Dall'altro c'è il mondo dell'istruzione, che si sforza di rendersi moderna e di rispondere alla domanda di lavoro. Risultato: a settembre i robot entreranno a scuola. Lo faranno sotto forma di tre bracci meccanici automatizzati, che aiuteranno i ragazzi di altrettanti istituti tecnici e professionali del Piemonte a imparare la robotica.

**Tre bracci automatizzati per cominciare. Uno è destinato al Gallei**

È il frutto di un'intesa che verrà sottoscritta martedì e che coinvolge il ministero dell'Istruzione, l'Ufficio scolastico regionale, la Regione, la Provincia, l'Unione industriale, l'Associazione delle aziende metalmeccaniche e mecatroniche, l'Istituto professionale Gallei di Torino e la Camera di commercio. Sarà soprattutto quest'ultima a mettere mano al portafogli, sborsando

**IL BRACCIO**  
Lo schema del braccio meccanico robotizzato che sarà impiegato a scopi didattici

circa 350 mila euro per realizzare tre celle robotizzate quest'anno e tre nel 2011-12: «Non saranno laboratori didattici operativi, che serviranno alla formazione specifica degli studenti. Insomma, consentiranno ai ragazzi di mettere le mani sulle stesse strumentazioni presenti nelle aziende più automatizzate», racconta Enzo Marvaso, coordinatore del progetto e docente del Gallei.

Arcevere i bracci robotici saranno inizialmente due scuole di Torino (una sarà il Gallei, che è istituto "polo" per la robotica) e una di Ivrea. L'intento è di piazzarli in quei laboratori scolastici che già dispongono di macchinari come torni o macchine per il controllo numerico, in modo da realizzare delle piccole fabbriche attrezzate di tutto punto. A preparare i formatori ci penserà il Politec-

la Repubblica

DOMENICA 27 GIUGNO 2010

TORINO

**INDICAZIONI**



**250**

In Piemonte sono 250 le imprese che si occupano di mecatronica e robotica



**2,5 MILIARDI**

La mecatronica piemontese fattura 2,5 miliardi l'anno, circa il 54% del totale nazionale



**12 MILA ADDETTI**

Oggi il settore impiega circa 12 mila addetti. Ma le aziende faticano a trovare personale

nico di Torino, attraverso fondi dell'Unione industriale. L'associazione dei via Fanti conta così di trovare gli addetti necessari ad alimentare un settore che nel futuro prossimo crescerà a doppia cifra e che in Piemonte coinvolge 250 imprese, dà lavoro a 12 mila persone e ogni anno genera 2,5 miliardi di fatturato, ossia il 54 per cento del totale nazionale.